

Le idee

L'invidia di Obama per l'Inghilterra di Cameron

TIMOTHY GARTON ASH

NELLA conferenza stampa successiva all'incontro alla Casa Bianca David Cameron e Barack Obama non hanno rivelato se nel loro cordiale colloquio avessero discusso temi di politica interna. In caso affermativo Obama doveva essere verde di rabbia. Perché il premier britannico in patria ha la politica che il presidente americano desidera e necessita. Obama, al pari di Cameron, appartiene politicamente al centro liberale. Ha cercato più volte accordi 'trasversali'. A proposito della riduzione del deficit e del pacchetto di stimolo all'economia Obama ha detto che la sua speranza è «riuscire a trovare una soluzione bipartisan al problema». Non so che farebbe per avere la solida maggioranza parlamentare di cui gode il premier britannico grazie alla coalizione bipartisan tra conservatori e liberal democratici.

A dispetto dei molteplici compromessi nessun repubblicano alla camera dei rappresentanti ha votato la riforma sanitaria di Obama. La legge di riforma finanziaria ha raccolto solo tre voti repubblicani al Senato; quella che estende le prestazioni di disoccupazione, questa settimana, ne ha totalizzati due. In tv, per radio e in Internet, gli americani sono bombardati da un bipartitismo polarizzato e antagonista al cui confronto il *question time* alla Camera dei Comuni sembra un tè tra gentiluomini. E negli Usa oggi con il termine «tea party» si indica un movimento politico populista alla Sarah Palin.

Secondo una tesi diffusa la politica americana è polarizzata perché l'America è così - un paese diviso. Esiste l'America blu ed esiste l'America rossa e le due mai si incontreranno. E' lo stereotipo che Obama si era prefisso di confutare durante la campagna elettorale. Non esistono stati blu e stati rossi, ribadiva, esistono solo gli

Stati Uniti d'America. E i sondaggi dettagliati rilevano numerose sfumature tra il rosso e il blu. Mostrano inoltre che un numero sempre maggiore di elettori si definisce indipendente - benché Obama al momento non riscuota il loro pieno consenso. Il rispettabile Pew Research Center parla di un 'centro politico in espansione'.

Come mai questa evoluzione politica non trova specchio in seno al Congresso e nei media americani? Una risposta che mi sono dato è: *gerrymandering*, ossia la prassi di determinare i confini dei distretti elettorali in modo che un partito ne tragga vantaggio. I conservatori britannici forse non sono del tutto soddisfatti di come sono stati disegnati i loro collegi elettorali, ma non c'è confronto con gli anni di manipolazioni negli Usa mirate a creare seggi sicuri per i repubblicani o i democratici. Dato che i membri della Camera dei rappresentanti devono ripresentarsi alle elezioni ogni due anni e hanno bisogno di raccogliere denaro in abbondanza da donatori e lobby, sono stimolati a consolidare la loro base di voto e a porsi su posizioni offensive, nette, per guadagnare punti. La vittoria dei democratici nelle elezioni di medio termine del 2006, logicamente, ma anche ironicamente, ha eliminato alcuni dei repubblicani moderati che avrebbero potuto essere partner di Obama in una strategia trasversale. Senza dubbio neppure il sistema elettorale britannico ha riprodotto con esattezza le dimensioni del centro liberale, ma con distorsioni meno estreme.

E poi ci sono i media americani, in particolare la televisione e la radio, la cui faziosità mi appare ogni volta più smaccata. Per anni il campione di partigianeria è stata la Fox News. Oggi Keith Olbermann su Msnbc è inesorabilmente di parte, a sinistra, come Glenn Beck della Fox lo è a destra. La cosiddetta 'dottrina della imparzialità' cui i media

americani un tempo erano obbligati ad adeguarsi sembra ormai antiquata quanto la macchina da scrivere manuale.

Il potere dei media negli Usa è enorme. L'amministrazione Obama si è appena messa in una situazione imbarazzante costringendo Shirley Sherrod, nera, funzionaria del dipartimento dell'agricoltura, a dimettersi sulla base di un video postato su un sito di destra in cui avrebbe pronunciato frasi 'razziste' nei confronti dei bianchi - risultate poi esattamente di senso opposto. Quando un dirigente del dipartimento diede istruzioni alla Sherrod di dimettersi motivò l'urgenza con il rischio di «finire sulla Fox News». È vero, anche Downing Street ha paura del Daily Mail. Ma una delle differenze più visibili (e udibili) tra la politica britannica e quella americana si può sintetizzare in tre lettere: Bbc. La presenza di una emittente pubblica dominante, ancora legata a concetti di imparzialità, correttezza ed equilibrio, preserva un ambiente in cui la politica liberale di centro di Obama può prosperare. In Gran

Bretagna c'è.

Le cosiddette «guerre culturali» americane combattute su temi come l'aborto e i matrimoni gay, sono forse meno virulente rispetto agli ultimiventi anni. Ma visto che la Palin va in giro ad appoggiare candidati repubblicani 'pro vita' per le elezioni di medio termine di novembre, hanno ancora un peso. Si tratta di una politica inimmaginabile nella Gran Bretagna di oggi, in cui il liberalismo sociale degli anni sessanta ha trionfato anche tra i sedicenti conservatori. Cameron non potrebbe mai garantirsi una candidatura repubblicana negli Usa con le sue posizioni socialmente liberali, per non parlare del sostegno a favore del Servizio Sanitario Nazionale (la 'medicina socializzata' nel gergo della destra americana). Nel panorama politico americano di oggi ad avvicinarsi di più a Cameron potrebbe essere uno dei cosiddetti

'blue dog' democratici, conservatori sotto il profilo fiscale. (Anche il colore è azzeccato e il nomignolo in effetti si presta per i conservatori liberal come Cameron). Nella vita reale molti americani sono andati oltre queste manichee dicotomie culturali, ma non si direbbe accendendo la Tv e ascoltando gran parte dei politici americani. Fatta eccezione, cioè, per il presidente. Ai tempi della guerra fredda la polarizzazione si manifestava in misura significativa sui temi di politica estera e di sicurezza. Poiché la guerra fredda era anche una competizione tra sistemi sociali ed economici, si registrava una certa polarizzazione anche in politica interna. In misura limitata esiste ancora sui temi della sicurezza nazionale, della lotta al terrorismo e così via. Ma non si ha la sensazione che l'America sia impegnata in una competizione internazionale su molteplici livelli, per cui le azioni degli imprenditori e degli educatori in patria contano quanto quelle dei militari all'estero. Eppure è così.

L'America è una potenza a rischio. La Cina ed altri giganti emergenti dell'Est e del Sud globali possono dimostrarsi avversari ancor più formidabili di quanto mai sia stata l'Unione Sovietica - o di quanto mai sarà l'islamismo violento. Ogni volta che vado negli Usa gli aeroporti, le strade, gli spazi pubblici mi sembrano più trascurati, malandati, antiquati. La modernità non è più così di casa qui. Dopo un lungo soggiorno in Occidente forse sta tornando in Asia. Negli Usa ci sono ancora fantastici esempi di innovazione, in campo tecnologico, commerciale e nel design - pensiamo all'I-pedma sono isole di modernità in un mare torbido. Obama vuole un'America leader mondiale nell'energia pulita, ma per ora la Cina gli ruba il posto. Per dare spazio alle sue forze innate di innovazione privata l'America ha bisogno di un quadro normativo adeguato e, in alcuni settori, del

sostegno iniziale del governo. Per riuscire in questo Obama ha bisogno dei voti repubblicani al Congresso. E ne avrà ancor più bisogno in seguito alle previste perdite tra le file democratiche dopo le elezioni di medio termine in novembre. Al momento sembra improbabile che l'America realizzi la nuova politica di cui ha urgente bisogno. Ma sembrava improbabile anche in Gran Bretagna, fino a che è avvenuto, nella maniera più inaspettata.

www.timothygartonash.com
Traduzione di Emilia Benghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

